

Arunte (Aronta)

*Aronta è quel ch'al ventre li s'atterga,
che ne' monti di Luni¹, dove ronca²
lo Carrarese che di sotto alberga,
ebbe tra ' bianchi marmi³ la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar non li era la veduta tronca⁴.*

Inf. XX 46-51

“Quello che segue con le terga il ventre di **Tiresia** è Arunte, che ebbe per dimora la grotta tra i bianchi marmi nei monti di Luni, dove il carrarese che abita più sotto coltiva la terra; da dove poteva vedere le stelle e il mare.”

Personaggio letterario. Siamo nella quarta bolgia del cerchio ottavo: auguri e indovini. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**. Per la quarta bolgia vedi **Anfiarao**.

Lucano racconta nel primo libro della sua *Pharsalia* dell'aruspice etrusco Arunte, un potente indovino specializzato nella divinazione tramite le viscere di animali, il volo degli uccelli e altri fenomeni naturali. Viveva a Lucca e venne convocato a Roma poco prima della guerra civile tra **Cesare** e **Pompeo**. Vaticinò la guerra e tutti i suoi orrori. Dante leggeva in Lucano:

*Haec propter placuit Tuscos de more vetusto
acciri vates. Quorum qui maximus aevo
Aruns incoluit desertae moenia Lucae,
fulminis edoctus motus, venasque calentes
fibrarum, et monitus volitantis in aere pennae,
monstra iubet primum, nullo quae semine discors
protulerat natura, rapi, sterilique nefandos
ex utero feto infaustis urere flammis.*

Phars. I 584-591

“A causa di questi avvenimenti si fecero intervenire, secondo l'antica consuetudine, gli aruspici etruschi. Il più vecchio di essi, Arunte, che abitava le mura di Lucca deserta, esperto nell'interpretare i movimenti della folgore e le calde vene delle fibre e i presagi degli uccelli vaganti nell'aria, ordina per prima cosa di eliminare i parti mostruosi, che la natura, in disaccordo con se stessa, aveva generato senza alcun seme, e di bruciare con fiamme funeste gli orrendi prodotti di uteri infecondi.”

Poi Arunte ordina una solenne processione per purificare le mura di Roma, alla quale devono partecipare tutti i sacerdoti e le sacerdotesse e tutte le autorità e il popolo. Infine sacrifica un toro sugli altari sacri, ma dal collo della bestia non zampilla sangue, bensì putredine densa, e tutti gli organi interni sono mostruosamente deformati, gonfi e pulsanti.

*Terruit ipse color vatem: nam pallida taetris
viscera tincta notis, gelidoque infecta cruore
plurimus adperso variabat sanguine livor.*

Phars. I 618-620

“Il solo colore atterri l'indovino: infatti una tinta paonazza chiazzava con macchie di sangue le pallide viscere segnate da note orride e impregnate di sangue gelido.”

¹ Luni, da cui Lunigiana, vecchia città, fatiscente già al tempo di Dante. Il poeta probabilmente leggeva un codice dove era scritto “Lunae” invece di “Lucae”.

² Taglia con la “ronca” o “roncola”, tira via erbacce, disbosca, coltiva. “Imperochè ‘runcare’ in latino significa stirpare, et sveglere herbe et sterpi et chose nocive.” (Landino).

³ Monti Apuani, ricchi di cave di marmo.

⁴ “Dove vedeva le ascensioni delle stelle alla marina.” (Ottimo).

“E questi fue Aruns, del quale parla Lucano, che venne a Roma. Pompeo domandollo da lui, se verrebbe a battaglia con Cesare, e chi vincerebbe: tolse uno vitello, e apropiò la parte destra a Cesare, e la sinistra a Pompeo, poi l'aperse dentro, e trovò tutte le 'nteriora dal lato sinistro putride e verdi, dal lato destro tutto il contrario; per la qual veduta antidisce tutte le convenienze della battaglia.” (Ottimo).